

Ettore Schmitz-Italo Svevo: la biblioteca ritrovata

Simone Volpato

Università degli studi di Trieste
SVSB Editore
volpato@simone@virgilio.it

Una scoperta frutto di un lungo lavoro di ricerca*

Come Dostoevskij per Lukàcs, così anche Svevo rappresenta un “sacro nome”: *maior* la sua opera, *maior* la sua cosmogonia di letture, *maior* la sua biblioteca perduta ed ora riemersa.

Zona mentale: Mitteleuropa (linea Thomas Mann-Robert Musil-Arthur Schnitzler). Luogo geografico (nella declinazione di Dionisotti): Trieste. Protagonisti e genealogia: Gioachino Veneziani, il *paron* (1845-1921), la moglie Olga Moravia Veneziani (1852-1936), forse la vera imprenditrice, e poi la loro figlia, Livia Veneziani (1874-1957) che sposò Ettore Schmitz in arte Italo Svevo (1861-1928) da cui nacque Letizia (1897-1993) che a sua volta si legò per tutta la vita ad Antonio Fonda Savio (1895-1973) di Pirano d'Istria, dirigente dell'Azienda industriale “Gioachino Veneziani”: tutte biografie di fine Ottocento e del Novecento che si muovono all'interno di una casa che divenne ben presto nell'immaginario un feticcio, la Villa Veneziani, una casa-macchina-trappola¹ di industriali e di scrittori (di nascosto, di soppiatto), di studiosi e di collezionisti dove l'ansia raccontata in *Das buch der bilder* di Rilke metteva in atto i suoi vortici.

La Villa fu distrutta completamente con un bombardamento del 20 febbraio 1945; andarono bruciati ricordi, fotografie, quadri, libri, disegni. Da quell'affondamento di fuoco si salvò, per poi alimentarsi in modo continuativo, la biblioteca di



MUSEO SVEVIANO, BIBLIOTECA CIVICA "ATTILIO HORTIS", TRIESTE

Una foto di Italo Svevo

Antonio Fonda Savio, l'amatissimo genero di Ettore Schmitz; da quella biblioteca sono fuoriusciti, miracolosamente salvati, 70 libri con la firma di possesso di Ettore Schmitz che si aggiungono ai 41 conservati presso il Museo Sveviano ubicato nella Biblioteca civica “Attilio Hortis” di Trieste.

Uno scaffale di libri di un'immobilità apparente che nasconde una vita vertiginosa, perpetua, cristallina. Una biblioteca, quella sveviana, la cui geografia si condensa dentro il quadrante mitteleuropeo e di questo *humus* si alimenta e si lascia contaminare; ma poi traborda in quanto, come ogni scrittore di confine, egli ama sconfinare.

E dunque, torniamo al punto d'ori-

gine: come si sono conservati questi miseri 70 libri? Vi era una traccia che poteva condurci a loro? Vi erano indizi della possibile esistenza? Scrive, bene, Carlo Ginzburg, che “i greci raccontano che Teseo ricevette in dono da Arianna un filo. Con quel filo Teseo si orientò nel labirinto, trovò il Minotauro e lo uccise. Delle tracce che Teseo lasciò vagando per il labirinto il mito non parla”:² anche noi parleremo delle tracce che la biblioteca perduta di Ettore Schmitz-Italo Svevo ci lasciò per riemergere dopo molti anni.

Su Svevo, una palude bibliografica

Faccio un esperimento. Vado su WorldCat e, dopo aver selezionato una ricerca solo su “books”, inserisco il *nom de plume* “Italo Svevo”: mi vengono fagocitati, senza alcun ordine e raziocinio, ben 2.232 titoli. Inserisco allora la parola Ettore Schmitz, che corrisponde all'autore, ed il risultato sono 178 stringhe, alcune molto divertenti/tragiche come nel caso del famoso *Diario per la fidanzata* del 1896 apparso nell'edizione de Lo Zibaldone del 1962 che rimanda a Ettore Schmitz Svevo (l'autore si somma al *nom de plume*): degna messa in scena di quella che Elio Gianola chiama la *Svevo's story: io non sono colui che visse ma colui che descrisse* (Milano, Jaca Book, 2009).

Si pone subito un problema: chiunque voglia intraprendere la ricerca bibliografica e la stesura di un repertorio su tale autore (penso per l'Edizione nazionale italiana delle opere di Italo Svevo) deve necessariamente tener presente i contributi su Ettore Schmitz e quelli su Italo Svevo ed ancora quelli che ruotano attorno ai protagonisti dei suoi tre unici romanzi, Alfonso Nitti per *Una vita* (Trieste, Vram Succ. a Colombo Coen & Figlio, 1893 ma 1892), Emilio Brentani per *Senilità* (Trieste, Vram, 1898) ed infine Zeno Cosini per *La Coscienza di Zeno* (Bologna, Cappelletti, 1923) senza tralasciare la miriade di figure che pullulano attorno al progettato quarto romanzo.³ Come potete intuire il groviglio è assoluto e per questo occorre inerpicarsi su questi sentieri di capre, ardui e pericolosi, con bagaglio leggero e molta resistenza.

Un dato però, il mandante è l'umbratile Eugenio Montale, è ormai acquisito, al di là delle celebrazioni per i centocinquant'anni dalla nascita: la costellazione bibliografica che circonda e ammantava la figura e l'operato di Italo Svevo ha raggiunto in quantità ed in qualità dimensioni difficilmente sottoponibili ad operazioni gesneriane. Il profluvio è incessante in quanto oramai, come sottolinea J. M. Coetzee, l'autore Svevo (e poi a scalare le sue opere) è diventato un classico mondiale con infinite capacità di sopravvivenza (dalle mutilazioni scolastiche ed universitarie) e con inusuali capacità di produrre critica⁴ (domanda: non siamo noi critici a valorizzare Svevo bensì lui stesso a determinare il grado della nostra coscienza?). Dall'imbarazzante sequenza di WorldCat passo alle tredici rassicuranti sezioni della *Bibliografia generale*⁵ (2004) a cura di Nunzia Palmieri. Scorrendola trovo contributi di notevolissimo peso che m'impongono cautela ed umiltà in materia Schmitz-Svevo; co-

munque la scorro e come un piccolo contabile mercantile creo un repertorio dei titoli dove le frequenze maggiori vertono sulla contrapposizione Svevo-Zeno (Tullio Kezich), Svevo-Schmitz (Giacomo Debenedetti, Mario Lavagetto), sulle influenze letterarie legate all'officina dello scrittore (Lorenzo Da Ponte, Schopenhauer, Pirandello, la psicoanalisi, Proust, Joyce), il rapporto tra Zeno (personaggio) e il lettore, il giovane Svevo (Giacinto Spagnoletti, Mario Sechi), la sua lingua, il suo teatro e l'essere attore (Giuseppe A. Camerino), il carattere di Schmitz (Giorgio Luti), le strategie di autobiografia e invenzione. Ma quello che sorprende in questa spiaggia immensa di contributi è il fatto che alla questione della biblioteca privata di tale scrittore pochissimo spazio viene riservato anche perché ci si scontra con la distruzione della stessa avvenuta, come si diceva, in occasione del bombardamento di Villa Veneziani. Già, la biblioteca, un grosso problema, era. Osserva Mario Sechi,⁶ uno dei più lucidi studiosi del Nostro, come sarebbe utile illuminare i concreti *curricula* di studio e di letture del giovane Svevo negli anni di gestazione dei primi romanzi, raccogliendo nuovi dati sulla frequentazione della Biblioteca Civica e di altri luoghi della cultura triestina del tempo (come nel caso di Slataper chi scrive volse l'attenzione, cosa peraltro mai fatta dalla critica, ai programmi ginnasiali dove feconde erano le letture e le biblioteche scolastiche).⁷ Sechi insiste nel cogliere quei canali di approvvigionamento estranei alla biblioteca ma rintracciabili negli spogli di giornali, ed io aggiungo, nelle biblioteche circolanti triestine.⁸ La biblioteca di Svevo richiama la necessità di una ricerca paziente, puntigliosa e rigorosa sulla formazione e sull'accesso, disponibilità ed uso delle fonti da parte di Schmitz, dei suoi pseudonimi e del suo *al-*

ter ego Zeno. Ma come contestualizzava Sechi in questo tragitto bisogna evitare due versanti. Da una parte si dovrebbe "riuscire a dominare quella specie di tensione investigativa, a caccia di criteri sufficienti di validazione indiziaria, che non può promuovere se non accumulati più o meno fondati, ma per definizione interminabili di schede bibliografiche". Dall'altra parte si "dovrebbe diffidare al massimo di ogni riscontro contenutistico, tematico o ideologico, sia pure in apparenza clamoroso e incontrovertibile" per puntare su "raffronti più rilevanti, circostanziati in un articolato contesto di dati e di risultanze documentali, sono quelli che possono smuovere qualcosa ancora nell'interpretazione complessiva di Svevo, nell'attraversamento in profondità della sua opera e nella messa a fuoco della sua identità".⁹

Sta di fatto che a tutt'oggi sulla biblioteca reale/perduta potevamo contare su pochi contributi; sono, in ordine di genere e cronologico, il libro pionieristico di Giovanni Palmieri e poi gli articoli di Annamaria Andreoli, di Natàlia Vacante e di Riccardo Cepach e ovviamente i commenti puntuali alle opere del "Meridiano Svevo".¹⁰

A questo elenco ora si accoda il sottoscritto con alcune, ritengo, novità.

Cronistoria di un mascheramento

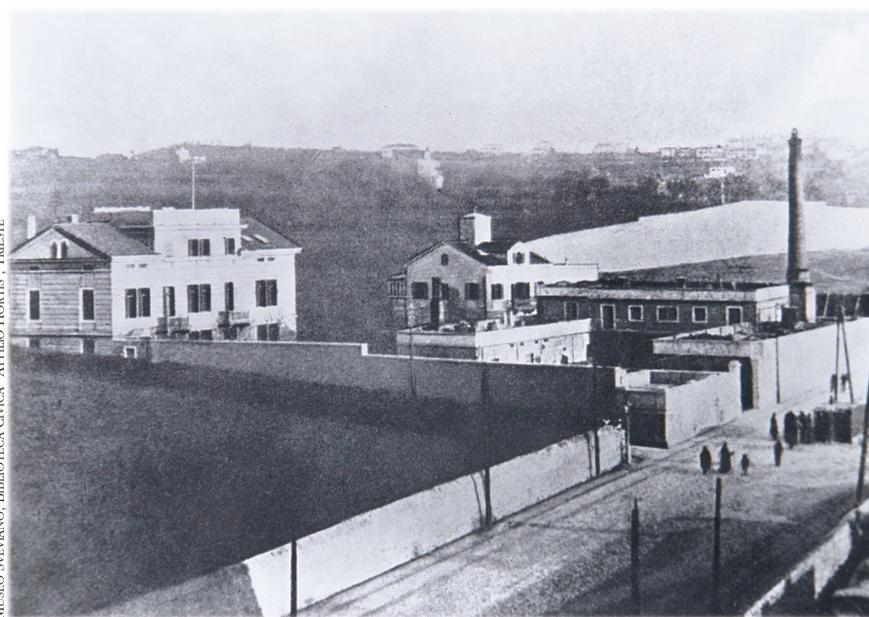
Se fino a questo momento si è insistito, a ragione peraltro, sulla biblioteca perduta di Svevo e sulle sue probabili letture ricavabili da calchi presenti nelle sue opere, lo si è fatto perché non si era seguita una traccia molto labile che costringeva a volgere lo sguardo ad un'altro scrittoio, ad una altra biblioteca, quella del genere Antonio Fonda Savio. Ma anche su que-

sta biblioteca ci si è avvicinati sprovvoluti di strumenti adatti che solo la bibliografia può fornire.

Facciamo una piccola cronistoria. I. Il 17 agosto 1973 muore Antonio Fonda Savio. Nell'articolo commemorativo *Morto Antonio Fonda Savio combattente della Resistenza* de "Il Piccolo" del 26 agosto si legge che "si ritirò dalla vita pubblica, dedicandosi solamente al lavoro e curando in modo particolare le sue collezioni di libri e oggetti d'arte, di antiche carte geografiche... aveva anche offerto la sua collezione bibliografica alla Biblioteca del Senato, desiderando che una così importante raccolta andasse in una sede ove purtroppo spesso si denuncia una carenza di testi storici e di documentazione sulla nostra terra". Dalla Biblioteca del Senato nel 1951, sotto gli auspici dell'Associazione nazionale dalmata, furono acquistate invece le opere raccolte da Antonio Cippico e Arnolfo Bacotich, uniti, oltre che da vincoli di parentela, dal comune interesse per la storia e la cultura della Dalmazia.¹¹

II. Il 6 maggio 1975 s'inaugurava nella sala delle esposizioni di via del Rosario della Biblioteca del Popolo la mostra intitolata "Storici triestini e istriani" con libri, documenti, quadri e stampe di Fonda Savio. Nella presentazione Arduino Agnelli parla di "una ricca biblioteca specializzata, con ammirevole senso del limite". La mostra era legata al conferimento del Premio Antonio Fonda Savio che in quell'anno, con la commissione composta da Giulio Cervani, Stelio Crise, Roberto Damiani, Decio Gioseffi e Bruno Maier, sancì la vittoria *ex aequo* di Elio Apih e di Giorgio Negrelli.

III. Il 17 ottobre 1991 su carta intestata del Dipartimento di Italianistica e Discipline del Libro dell'Università di Trieste, Elvio Guagnini scriveva alla signora Fonda Savio dichiarandosi onorato che la Biblioteca di suo marito sarebbe giunta



MUSEO SVEVIANO, BIBLIOTECA CIVICA "ARTILIO HORIČIČ", TRIESTE

Villa Veneziani

all'Università di Trieste. A curare la sezione libraria sarà Elio Apih, quella artistica Franco Firmiani.

IV. Il 14 marzo 1992, il rettore dell'Università di Trieste, Giacomo Boruso, ringraziava la signora Fonda Savio per "aver considerato l'Ateneo quale sede idonea alla sistemazione dei volumi raccolti in una vita di lavoro e di studio dal Suo Compianto consorte. La cura e la custodia dei libri donatici verrà personalmente seguita dal Direttore della nostra Biblioteca Centrale, dott. Poldrugo".

V. Il 7 maggio 1992 si teneva un convegno di studio in ricordo di Fonda Savio presso il Circolo della Stampa promosso dal Dipartimento di Italianistica e Discipline del Libro. Intervenero Elio Apih, Roberto Spazzali e Angelo Ventura.

VI. Il 18 dicembre 1997 usciva un articolo per "Il Piccolo" di Trieste a firma di Silvia Giacomoni nel quale si parla dell'inaugurazione del Museo Sveviano:

Il visitatore che, arrivando dal centro, si troverà a entrare da domani in piazza Ortis, troverà un gigantesco Italo Svevo che lo aspetta, seduto davanti all'androne della Bi-

blioteca civica: con le bozze di *Senilità* sotto il braccio. Non gli resterà che salire lo scalone e penetrare nelle sale del neonato Museo sveviano. Niente a che vedere con la scomparsa villa Veneziani in cui visse Ettore Schmitz: ma penombra, tende di velluto, una guida rossa che conduce alla sala dei ritratti con Svevo a ogni età, con le teche per l'amato violino e la sua penna d'oro. Segue la sala di consultazione per i manoscritti, i libri, le lettere, i braghettari con le recensioni. Chiude la sala che l'architetto Luciano Celli definisce "degli affetti", coi bozzetti teatrali di Marussig; i ritratti dei parenti e degli amici; la biblioteca a vetri intarsiati che fa da sfondo a tante foto di Svevo. Solo tre sale, ma dentro il cuore della città che permise a Schmitz di essere Svevo. Bonariamente ironico, Bruno Maier, che è il decano dei critici di Svevo dice: "Gli attribuiscono letture che non poteva avere fatto, che conosceva Proust nel '19, prima di scrivere *La coscienza di Zeno*. Ma abbiamo la fattura dell'acquisto della *Recherche!* Solo quando Crémieux saluta in lui "un nuovo Proust", nel febbraio '26, Svevo si incuriosisce, e compra i libri". Da giovane Ettore Schmitz lavora in banca; poi entra nella fabbrica di vernici del suocero. Fu amico di Joyce, ma le

biblioteche, le librerie, gli interessi della società triestina che frequentava erano quelli che erano. “Sono inutili – dice Maier – gli arzigogoli sui nomi dei personaggi di Svevo, sugli psicanalisti che avrebbe conosciuto, quando abbiamo la sua parola. Con lui bisogna scavare vicino”. Il Museo sveviano incoraggia lo scavo vicino. Fin dai primi anni '50, con l'aiuto di Maier, la Biblioteca civica ha ordinato i ritagli dei giornali, ha raccolto libri. La vedova dello scrittore, Livia, la figlia Letizia e poi l'amata nuora di questa, Marina Zennaro, hanno sempre dato una mano, pur conservando in casa le carte manoscritte. Ora, per volontà testamentaria di Letizia, il tesoro di famiglia passa alla città. A casa di Marina si cataloga. Il sindaco le ha chiesto di mettere la sua familiarità con le carte al servizio della Biblioteca. Marina Zennaro parla della corrispondenza degli anni 1895-98 tra Ettore e la futura sposa, Livia. Si scrivevano anche due volte al giorno. Lui scriveva in italiano, lei in francese. Ci sono gran fascicoli con lettere di Montale, di Prezzolini, di Pirandello, di Jahier, di Crémieux. Al convegno che domani accompagna l'apertura del museo, Bruno Maier spezzerà una lancia perché si porti a termine l'edizione critica dell'opera di Svevo, interrotta dopo il quarto volume per il fallimento dello Studio Tesi. Dice: “Occorre lavorare ancora alla datazione dei racconti, per esempio. E poi ci vuole una buona edizione popolare dei quattro romanzi, almeno, e di una buona antologia del teatro e delle novelle.

VII. Tra il dicembre 2004 e il 31 gennaio 2005, si apre, alla Biblioteca statale di Trieste e sotto l'egida dell'Archivio e centro di documentazione della cultura regionale e dell'Università degli studi di Trieste, una mostra sulla figura e sulle collezioni librerie ed artistiche di Antonio Fonda Savio. Ad accompagnare l'esposizione, che vidi personalmente, fu pubblicato un volume per la collana “I Quaderni

dell'Archivio” a cura di Paolo Sessa e con scritti di Elvio Guagnini, Paolo Quazzolo, Rienzo Pellegrini. Lessi tutti gli articoli. M'incuriosì l'affermazione di Guagnini che raccontava delle sue visite in casa di Letizia in via Monfort 12 ove poteva vedere “questo o quel libro, questo o quel documento, sia della biblioteca paterna (di quel che rimaneva di essa dopo il bombardamento che aveva distrutto la villa di Servola nella seconda guerra) sia della biblioteca del marito”. Ritenevo che quei libri di Svevo di cui parlava Guagnini fossero quelli poi donati al Museo Sveviano e quindi non mi preoccupai. Ma ciò che mi solleticava in testa era la domanda: ma se sappiamo qual'è la biblioteca di Svevo e quella di Antonio Fonda Savio dove sarà quella di Letizia? e quella di Livia Veneziani? In breve, la biblioteca di Villa Veneziani era stata totalmente distrutta o forse era sopravvissuta nel grembo della biblioteca di Fonda Savio? Nel suo lungo saggio Paolo Sessa si sofferma su diversi aspetti della biografia di Fonda Savio e anche sulla natura del suo collezionismo; e su questa parte presentavo delle riserve. Senza aver visto i libri, ma già con una sufficiente pratica di censimento e di perlustrazione di biblioteche private nel Friuli Venezia Giulia, mi ero convinto che ridurla ad una biblioteca strutturata da un solo individuo era perlomeno azzardato e si sarebbero dovuti effettuare carotaggi parziali su esemplari con note di possesso, dediche, *ex libris*, etichette, in sintesi, uno studio delle provenienze.¹² Mancava, in quella pubblicazione, qualsiasi attenzione all'unicità degli esemplari postillati: un esemplare con tracce è *unicum* perché postillato, se postillato; è *unicum* perché firmato, se è firmato; è *unicum* perché tracciato, se tracciato, cioè se reca qualche traccia che rappresenti un valore aggiunto di avvenuta lettura, o anche semplicemente di av-

venuto trattamento bibliotecario, modificando così la verginità della veste originale.¹³ Sono spesso i risultati dedotti dalle provenienze a determinare il *milieu* in cui si formò il gusto del collezionista.

VIII. Settembre 2010. Grazie ad una borsa di ricerca presso l'Università di Trieste inizio, come un palombaro, ad immergermi nello sconosciuto fondo librario di Antonio Fonda Savio. Devo ribadire “sconosciuto” in quanto nel momento in cui comincio a lavorare mi trovo di fronte a situazioni complicate.

1. Manca un inventario che segnali che cosa è effettivamente arrivato/non arrivato nel passaggio della biblioteca da casa Monfort ai nuovi locali.

2. Manca una registrazione fotografica di come era la disposizione originaria dei libri.

3. L'attuale disposizione presentava un disordinato mescolamento di manoscritti, libri antichi, miscelanee, riviste, libri moderni in un'assenza di qualsiasi norma biblioteconomica tale da alterare in modo inequivocabile l'ordine tematico e di “rarietà e pregio”: da una biblioteca organizzata, creata, pensata da un uomo di cultura e con fortissima propensione alla vita civica della città ci si trovava di fronte ad un ammasso di carta, includente e fuorviante!

4. Ribadisco che era una raccolta organizzata in quanto lo stesso Fonda aveva predisposto ben sette cassette in carta varesa che presentavano all'interno un catalogo a schede mobili con descrizioni bibliografiche e antiquarie di gran parte della sua collezione (ma non sempre vi è concordanza tra schede ed esemplari e spesso troviamo gli esemplari e non le schede o viceversa).¹⁴ Dopo aver suddiviso fisicamente libri antichi e di pregio, libri moderni, manoscritti, riviste, miscelanee ed opuscoli è iniziata la progressiva e sistematica ricatalogazione in vista di una monografia su tale figura e su tale raccolta: ov-

viamente sono partito non dai libri ma dalle schede descrittive. Nella sistematica attività di descrizione compaiono quegli elementi che invalidano il libro di Sessa: emergono nell'ambito moderno esemplari con dediche e note di possesso a Livia Veneziani, la moglie di Svevo, di Letizia e dello stesso Fonda; tra i libri antichi emerge la scomparsa biblioteca del numismatico Carlo D'Ottavio Fontana, di Costantino Cumano, di Oreste Basilio, di Ottocar Weiss. Nel continuo del lavoro m'imbatto in due edizioni con dedica autografa a Ettore Schmitz e corrispettiva nota di possesso "Ettore": poco male, si tratta di *Cose e ombre di uno* di Carlo Stuparich nell'edizione vociana del 1919 e *Le assicurazioni marittime di Trieste* (Tipografia Lloyd, 1911) di Francesco Basilio. Di concerto con il responsabile della borsa di ricerca, Elvio Guagnini, si preferisce mantenere un profilo basso e continuare a scavare (non si voleva cadere nel vizio del frammentarismo e dell'inedito a tutti i costi).

IX. Gennaio-settembre 2011. Nel prosieguo della catalogazione del Fondo i volumi con la firma "Ettore" cominciano a fuoriuscire con forza: sono 70. Confronti con molti autografi, perizie grafologiche di Rosalba Trevisani mettono in luce che siamo di fronte a libri passati sotto gli occhi e la penna di Svevo. E subito ci si domanda: come mai solo ora fuoriesce questo scaffale sveviano di casa Veneziani nella biblioteca Fonda Savio? Mi piacerebbe parlare di scoperta ma a dir la verità gli indizi per cercare, e per trovare, vi erano tutti: mettiamoli in ordine.

La biblioteca ritrovata: indizi e i protagonisti

Più che la descrizione può l'osservazione e l'astrazione metodologica (quella sintetizzata da Lucien



Esemplare personale della *Coscienza di Zeno* di Italo Svevo

Febvre); il buon ricercatore, oltre a sviluppare l'attitudine a trovare correlazioni tra diverse discipline, deve riconoscere e avvalorare nell'esame degli oggetti-soggetti di studio i particolari, sapendo bene che i concetti generali non brillano se non irradiati dalla luce pulviscolare dei dettagli. I dettagli, poi, hanno la funzione di porsi come spie, indizi, tracce che vanno seguite anche a costo di trovarsi di fronte ad un dirupo: e se queste tracce continuassero proprio oltre il dirupo, in un oceano movimentato come testimoniato dall'*affaire* della biblioteca perduta di Italo Svevo?

Chi ha pratica di biblioteche private, lavorando tra archivi e fondi librari e utilizzando tutta una variegata documentazione, sa bene che spesso, come osserva Luciano Canfora nel suo libro *La biblioteca scomparsa*, "distruzioni, rovine, saccheggi, incendi colpiscono i grandi addensamenti di libri, posti di norma nel centro di potere".¹⁵ E nel suo piccolo, Villa Veneziani era un centro di potere industriale e culturale. La *doxa* afferma che tali tracce s'interrompono drammaticamente tra il 17 e il 20 febbraio 1945: in una violenta e ultima ondata di bombardamenti alleati su Trieste viene

MUSEO SVEVIANO, BIBLIOTECA CIVICA "ARTILIO HORTIS", TRIESTE

ridotta in uno scheletro di muri Villa Veneziani,¹⁶ la dimora in cui abitarono insieme contemporaneamente e continuativamente (due avverbi non casuali) Italo Svevo con la moglie Letizia Veneziani, i suoceri Gioachino e Olga, ebrei battezzati e titolari di una prosperosa ditta per la produzione di vernici per navi, Livia Veneziani e il genero di Svevo, Antonio Fonda Savio. Una villa, un ordito di biografie e delle biblioteche, forse una sola ma ben suddivisa.

Tutto fatalmente perduto assecondando il motto *habent sua fata libelli?* In realtà, nell'odierno Museo Sveviano, la figlia Letizia e la moglie Livia (il genero Antonio Fonda avrà un altro merito che poi vedremo) riescono a far pervenire un *corpus* eccezionalmente fondativo per la critica e la fortuna del padre: provenienti dal rifugio di Arcade presso Treviso dove la famiglia Veneziani-Svevo si era rifugiata partire dal 1943¹⁷ trovano un'arcadia biblioteconomica i manoscritti letterari, l'epistolario dello scrittore¹⁸ oltre all'album delle fotografie e pochi oggetti fra cui la preziosa penna d'oro.¹⁹ Dell'enorme biblioteca di Svevo giungono in porto un miserissimo numero, circa 40 edizioni,²⁰ molte delle quali con dedica a Svevo. Non voglio qui soffermarmi su questi volumi, ma va sottolineato come miracolosamente, visto che non si possiedono gli autografi dei romanzi, abbiamo le copie con postille autografe di *Una vita*, di *Senilità* e della *Coscienza di Zeno*, insostituibili strumenti di lavoro filologico, assieme ad altri esemplari delle stesse opere privi di annotazioni ma impreziositi da dediche ad amici e famigliari.²¹

Attorno a questo durissimo nocciolo vi sono i libri fondanti la biografia intellettuale di Svevo come lo Shakespeare²² con la dedica autografa di Anna Herz, il suo manuale di corrispondenza commerciale,²³ le *Opere varie* di Alessan-

dro Manzoni,²⁴ *Il Mistero del poeta* di Antonio Fogazzaro.²⁵

Questo è il punto: fino al 2011 si riteneva che tutto ciò che era pervenuto al Museo Sveviano fosse il *thesaurus* sveviano salvato dall'incendio. Ma le carte sanno indirizzare e soprattutto quelle dell'archivio personale di Fonda Savio. Passando in rassegna in modo analitico sei grossi album fabbricati dalla ditta Smolars S.p.A. dove sono stati applicati dattiloscritti, fogli di giornale, scritti, *plaquette*, lettere (per esempio con Biagio Marin, con Anita Pittoni, con Gianfranco Contini ma anche con Enrico Mattei e Guido Carli, a testimonianza da parte di Fonda Savio del possesso di un DNA dell'industriale-umanista che vede in Raffaele Mattioli, Adriano Olivetti dei capostipiti), ebbene, nell'album che contiene tutto il materiale del 1965 troviamo le impronte del delitto.

Dal 6 al 13 gennaio 1965 si apriva una mostra intitolata "Ricordi di Italo Svevo" presso l'Istituto germanico di cultura, sede di Trieste del Goethe Institut. Facevano da corollario alla mostra la rappresentazione teatrale di *La coscienza di Zeno* diretta da Luigi Squarzina con un magnifico Alberto Lionello quale attore protagonista (che poi verrà rappresentata alla Rai con la regia televisiva di Tullio Kezich e Daniele D'Anza), una conferenza di Antonio Fonda Savio dal titolo *Italo Svevo nella vita d'ogni uomo*, la polemica per il brutto ritratto di Svevo eseguito da Leonor Fini. Tra le carte troviamo la pubblicazione di un piccolo catalogo o itinerario della mostra (In-8°; 11 p.) diviso in 6 bacheche e 29 pannelli ma soprattutto un breve dattiloscritto con dicitura "Rai Trieste (Cambiato)" che presenta un'intervista fatta a Fonda Savio.

Questa la trascrizione:

D: Come mai tutto questo materiale, documenti, quadri, corrispondenza, testi autografi è pervenuto

sino a noi, quando è noto che la villa in cui Italo Svevo, e voi stessi abitavate, è stata distrutta in un bombardamento del febbraio 1945?

R: Si è trattato di un salvataggio fortunoso, attraverso peripezie talora romanzesche. Quando si profilò la minaccia della guerra, io temetti per le sorti della Villa Veneziani, troppo vicina ai Cantieri, probabile oggetto di bombardamenti. Pensai allora di portare una parte, quella più cara, dei nostri ricordi, quadri, libri, in una villa nei pressi di Treviso, in un paesetto lontano dalle principali vie di comunicazione. Lo feci, e mia suocera raccolse amorosamente quanto ricordava più direttamente suo marito. Non tutto fu potuto sloggiare da Trieste, e qui rimasero gran parte dei libri di mio suocero (Shakespeare, i classici tedeschi, Schopenhauer, i russi, migliaia di libri italiani), un centinaio di disegni di Veruda, tanto cari al nostro scrittore, quadri del Veruda stesso, di Fittke, di Bolaffio, che, incolumi, sino all'ultimo momento, soccombettero invece il 23 [sic!] febbraio 1945, quando la villa fu bombardata e rasa al suolo dagli aerei.

D: Ma il resto, nella campagna trevigiana, fu, naturalmente, esente da ogni pericolo!

R: Magari! Come avevo ragionato io, rifugiando le nostre cose lontano dalle grandi vie di comunicazioni, la pensarono a un certo punto anche i tedeschi, che arrivarono nel paesino, e requisirono la villetta dei miei, e li fecero sgomberare in poche ore. Così le nostre casse finirono nelle stalle e nei granai di famiglie amiche e di semplici contadini, che ce le salvarono, ed ai quali siamo e saremo sempre profondamente grati.

Poco importa evidenziare delle differenze nella narrazione di Livia che dimentica come sia stato Fonda a essere determinante in questa operazione di salvataggio; importa maggiormente nella nostra disamina osservare che fu portato ad Arcade quel nucleo di libri, quadri, manoscritti che agli occhi dei più stretti famigliari erano forse più comodi a trasportare, ma sicuramente più

emotivamente importanti per tutti quanti; Fonda sottolinea che la maggior parte dei libri rimasti a Trieste furono bruciati e che anche quella sezione portata ad Arcade rischiò di essere distrutta definitivamente con l'occupazione nazista (ricordiamo come Treviso fu insignita al valor militare): i libri finirono in casse tra granai e stalle, come nel film di Monicelli la *Grande Guerra* il duo Oreste Jacovacci e Giovanni Busacca si addormentarono in una stalla.

Alla fine della guerra occorre trovare una sistemazione: Livia, Letizia e Fonda Savio con i loro libri e carte passano di casa in casa... Salita di Greta 5 a partire dall'aprile del 1945, Viale XX Settembre 44 nel 1946 e poi Via Cavana 15, Via Monfort 8 e 12.²⁶ Le loro esistenze continuano e cominciano a mescolarsi come i libri. Difatti, il prosieguo della catalogazione della raccolta Fonda Savio ha messo in rilievo che coabitano gli esemplari con dediche autografe a Livia Veneziani che partono dal 1927, oltrepassano il 1945, quando Villa Veneziani è distrutta ed arrivano al 1957, anno della sua morte; gli esemplari con dediche autografe a Letizia Veneziani che morirà nel 1993, dediche che sono successive alla distruzione di Villa Veneziani del 1945 e che superano l'anno di morte del marito Fonda Savio (1973). Infine vi sono ovviamente i libri di Antonio Fonda Savio. E gli indizi che tali libri fossero presenti in Villa Veneziani è dimostrato da tali prove: due edizioni di pregio di Girolamo Muzio (*Il Choro pontificale*, In Venetia, appresso Gio. Andrea Valvassori detto Guadagnino, 1570; *Il gentilhuomo*, Venezia, appresso gli eredi di Luigi Valvassori e Giovanni Domenico Micheli, 1575) presentano in allegato le ricevute di pagamento del 1 novembre 1934 della Libreria Aldo Manuzio di Milano e della Libreria Bruno Danti di Firenze in data 15 luglio 1936,



Due volumi appartenuti a Italo Svevo, con nota di possesso

tutte indirizzate a Villa Veneziani. Una terza, quella di Vincenzo Scussa (*Storia cronografica di Trieste dalla sua origine sino all'anno 1695 del canonico D. Vincenzo Scussa*, Trieste, Stab. Tipogr.-Litogr. di C. Coen editore, 1863) presenta nel foglio di guardia anteriore il timbro della "Libreria Antica e Moderna | Trieste, via S. Nicolò n. 30" con firma di possesso autografa "Antonio Fonda" e data "25.1.20". A sua volta poi in Villa Veneziani arriva anche uno dei libri a cui Fonda Savio è maggiormente affezionato: si tratta dell'opera di Giacomo Filiasi (*Saggio sopra i veneti primi*, Venezia, appresso Pietro Savioni, 1781) che presenta una legatura in mezza pelle ad angoli con dorso in carta marmorizzata appartenente a suo padre, il capitano Nicolò Fonda. Maggiore documentazione potrei aggiungere ma non cambia la sostanza dell'accertamento ossia che non si debba parlare di una raccolta privata ma di una biblioteca di famiglia e della famiglia faceva parte

Ettore Schmitz. Ma all'interno di questa struttura unica si erano creati precisi scaffali o ramificazioni: nel catalogo a schede mobili "T-Z" troviamo un foglietto dattiloscritto datato 15.07.1990 nel quale si legge:

Raccolta Fonda Savio: 3500 libri, opuscoli. 6 biblioteche-stanze. 12 scaffali. Contenuto: Storia patria, Irredentismo, Politica, Illustrati, Zibaldone, Lettere Marin, Libri rari-doni Ottocaro Weiss, Collezioni Carli-Fontana, Libri di Livia Veneziani, Libri di Letizia Veneziani, Libri Ettore Schmitz, Libri Antonio Fonda Savio, Archivio, Quadricarte geografiche Istria, Dalmazia.

Si tratta di una sorta di ordinamento per generi che dimostra proprio la confluenza di vari rami, Letizia, Livia, Ettore Schmitz su un tronco forte e poliedrico come quello della raccolta Fonda Savio. Manca in questo elenco un settore assai indicativo come quello della letteratura. Ricordo solo un episodio ossia la presidenza del Circolo della

Cultura e delle Arti di Trieste di Fonda Savio e la sua organizzazione di uno degli eventi letterari più importanti di Trieste: il 2 ottobre 1959 si riunirono per il convegno de "L'Approdo" (la rubrica nazionale della Rai e rassegna artistico-letteraria) sul tema "Letteratura triestina" studiosi quali Giovanni Battista Angioletti, Riccardo Bacchelli, Elio Filippo Accrocca, Carlo Betocchi, Emilio Cecchi, Gianfranco Contini, Giuseppe De Robertis, Gino Doria, Nicola Lisi, Roberto Longhi, Leone Piccioni, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri, Pietro Bigongiari: si trattava dell'apertura del 14. anno del Circolo.

Questi piccoli assaggi già fanno da nodo di tensione e di tenuta della certezza che siamo di fronte alla Biblioteca di Villa Veneziani e dei suoi protagonisti; dalla mia catalogazione troviamo che la biblioteca di Letizia si formerà a partire dal 1945 mentre quella della madre, di Svevo e di Fonda trova delle fondamenta già a partire dal 1919, anno in cui Fonda e Letizia si sposano e vanno a vivere con i suoceri. Come i libri hanno il proprio destino così le biblioteche si mescolano, si nascondono, si mimetizzano. Veniamo ora ad una questione forse decisiva: perché questi libri non sono finiti al Museo Sveviano? Non essendo possibile intervistare Letizia Veneziani bisogna muoversi nel campo delle ipotesi. Un punto di partenza è dato dal fatto che sia al Museo Sveviano che al Discam dell'Università di Trieste vi è uno schedario della biblioteca Fonda Savio. Ma non sono semplici dopioni! Difatti va constatata un'anomalia ossia che gli esemplari con dedica di vari scrittori a Ettore Schmitz presenti nel Museo Sveviano non compaiono nello schedario della Università di Trieste; non vi sono, per esempio, il *Wackenroder* di Bonaventura Tecchi,²⁷ le commedie di Cesare Vico Lodovici,²⁸ il *Moscardino* di Enrico Pea,²⁹ il *Viaggio*

attraverso la gioventù di Lorenzo Montano,³⁰ i quattro volumi delle *Opere* di Felice Cavallotti.³¹ Altra anomalia: nello schedario del Museo Sveviano si trovano, degli esemplari con dedica, solo le schede di *Cose e ombre di uno* di Carlo Stuparich e *Al vento dell'Adriatico* (Torino, Ribet, 1928) di Giovanni Comisso, tutte con dediche a Schmitz: ora, *Cose e ombre di uno* è fisicamente conservato nella biblioteca Fonda dell'Università; quello di Comisso non è presente né al Museo né all'Università.

Si può proporre un'ipotesi meditata: alla Biblioteca civica nel 1997 sono arrivati i libri con dedica a Svevo e le sue opere con correzioni, l'epistolario, il carteggio tra Letizia e le case editrici, mentre all'Archivio e centro di documentazione della cultura regionale, che meritoriamente già a partire dal 1991 si era mosso per evitare una possibile dispersione e ancora oggi, lontano da molti facili protagonisti, continua questa attività, arrivarono la biblioteca di Fonda Savio (che a sua volta ha fatto da solido contenitore di altre ramificazioni librerie), il suo archivio, la sua pinacoteca e il *corpus* di carte geografiche. Ma vi è un'ulteriore suggestione: gli esemplari con nota di possesso Ettore Schmitz sono presenti nella partizione di Antonio Fonda Savio perché costituiscono la prova di un rapporto di amicizia, di identità di valori, di affinità mentale che si instaurò tra Fonda Savio e lo stesso Svevo all'ombra della biblioteca di Villa Veneziani.

Questioni di menzogna

Nella pratica d'indagine su una biblioteca privata di uno scrittore ritengo che alla fine di tutti i dispositivi di studio e di descrizione, spesso puramente meccanici e che si concludono spesso in elenchi bibliografici in strette analisi con la

biografia dell'autore, occorra porsi questo dubbio, che, se avvalorato, farebbe saltare molti lavori e molte congetture: la mappa bibliografica che ci ritroviamo tra le mani corrisponde ai desideri, alle volontà, ai nutrimenti psichici di chi l'ha creata? Mettiamo da parte qualsiasi discorso su collezioni stellari, su progressive stratificazioni e stiamo al grado zero della biblioteca e dell'unico suo creatore: possiamo proprio affermare e scrivere con serenità che quella che abbiamo con attenzione certosina penetrata nelle sue architetture sia una biblioteca riconducibile alla categoria dell'attendibilità ossia che rispecchia fedelmente, nel gioco di pieni e vuoti, la biografia intellettuale dell'autore? In modo più netto, posta la distinzione tra libri cercati e libri subiti, che cosa garantisce che quella mappa non sia stata beffardamente falsificata dall'autore con innesti di autori letti ma che non vengono citati nel suo Testo o manipolata da innesti di autori non letti ma che entrano prepotentemente nel tessuto narrativo?

Servendoci delle intelligenti parole di Wayne Booth, si devono assumere le sue distinzioni circa il concetto e la figura di narratore attendibile o non ("I have called a narrator reliable when he speaks for or acts in accordance with the norms of the work (which is to say, the implied author's norms), unreliable when he does not"³²) per calarla nell'ottica del creatore attendibile o non di una biblioteca privata (dove quel privata, personale indica in prima istanza l'assoluta dinamicità dell'elemento arbitrario della menzogna). Se scorriamo gli indici di due fondanti convegni sulle biblioteche private, di una raccolta di saggi e di due miscellanee e se poniamo attenzione ai contributi legati in modo particolare ai rapporti scrittori-biblioteche-officine private dobbiamo constatare che dubbi su falsificazioni di

titoli e dati non vi sono. La situazione cambia radicalmente nel momento in cui affrontiamo l'*affaire* Ettore Schmitz con il famoso *nom de plume* di Italo Svevo.

Nel mio decennale lavoro sulle biblioteche private del Friuli Venezia Giulia ho trovato soggetti assai interessanti per biografia e per tensione etica: Giuseppe Domenico Della Bona con la raccolta patria, Scipio Slataper con la sua voracissima ansia di lettore che si brucia e muore a 27 anni, Domenico Rossetti e la sua ossessione su Petrarca. In tutti questi casi però il rapporto tra autore e propria biblioteca è lineare, ossia, lo studioso avverte che da parte loro non vi è alcun desiderio di cambiare le carte, di mascherarsi. La situazione è del tutto diversa nel caso di Ettore Schmitz-Italo Svevo ed i motivi sono in sintesi complessi e molteplici. Chi è il costruttore della biblioteca di Ettore Schmitz? Lui stesso o i suoi pseudonimi: Erode, E. Samigli ed infine, quello più famoso, Italo Svevo?

Uno dei maggiori studiosi quanto mai avvezzo al cosmo sveviano come Mario Lavagetto è lapidario nella sua affermazione:

Appena cerchiamo di inchiodare la confessione di Zeno ad una verità, ci accorgiamo dei sacrifici e della riduzione che sono stati necessari per ottenerla e che la mandano in frantumi. Svevo ci ha continuamente segnalato la presenza di una verità dietro la parola, e nello stesso tempo, ci ha ricordato che non disponiamo di nient'altro che della parola: sul suo piano sdruciolevole le nostre ipotesi si mettono in piedi faticosamente e poi franano in modo penoso o ridicolo.³³

Lo scrittore di genio non ha biblioteca?

Esaminando i libri del Museo Sveviano e quelli della collezione Fon-

da Savio, emerge con chiarezza un dato sconcertante ossia che, tranne il *Bouvard et Pecuchet* di Flaubert e l'*Entweder-Oder* di Kierkegaard, gran parte degli esemplari non presentano tracce vistose di lettura, annotazioni, pensieri, impronte ma il tutto sembra risolversi in una firma e in qualche data.

Sembra, per i nostri occhi, che di fronte a questi libri lo sguardo, la penna di Svevo siano rimasti indifferenti; ma forse proprio nell'indifferenza si nasconde la sua genialità. Per chiarirmi le idee ho chiesto ad uno scrittore contemporaneo, autore Guanda e Sellerio, Pietro Spirito, di darmi, da narratore e non da critico, una sua opinione circa il rapporto tra genialità e biblioteca privata. Questa la sua opinione:

La genialità non è una specie di dono divino, non esiste creatività "pura": il genio è una sensibilità più acuta rispetto ad altre del suo tempo, ed è una sensibilità che del suo tempo si alimenta e si pasce. Lo scrittore è forse *non solo* ma *soprattutto* il risultato organico della propria scrivania. Per esempio, Svevo concepisce l'autodistruttività dell'uomo, il suo estinguersi come specie sul pianeta, in tempi positivisti in cui una simile idea era del tutto astrusa, ma lo fa sulla base di letture e riflessioni su autori più o meno del suo tempo (non so quali) e interpretando e decodificando i segnali dell'imminente conflitto. In quanto al ricostruire le tracce "organiche" di questi percorsi, l'unico modo è un'analisi filologica e una collazione fra testi, per vedere assonanze, citazioni, o veri e propri "prelievi". Il fatto che i libri non siano annotati e non portino tracce di lettura non vuol dire niente – secondo me – e vuol dire tutto. Quindi la biblioteca è vero che non ha nulla a che fare con il genio (in minuscolo), ma aiuta comunque a comprendere su quale terreno di cultura è cresciuta quella particolare sensibilità (sensività? visionarietà?) di un autore. Sono un deciso contestatore dell'idealismo crociano. Un

grande romanzo anticipa, fissa e definisce istanze di carattere per così dire atemporali (i classici) decretando un orizzonte che ai più appare confuso. Svevo anticipò la crisi dell'uomo contemporaneo secondo un processo alchemico che utilizzava ingredienti e materiali che aveva a portata di mano. Questo, del resto, è un percorso imprevedibile (altrimenti sarebbero tutti "geni"), dove il terreno è insidioso non in vista della meta, ma da subito, sin dai primi passi, e le mappe servono a poco. Per uno scrittore, ogni scrittore, libri e persone sono sempre indispensabili ma sempre sostanzialmente inutili.

Quindi la metterei così: vedere quali libri aveva sotto gli occhi Svevo quando lavorava forse non offre la chiave di volta per scoprire i segreti del suo "genio", ma aiuta comunque, e non poco, a capire quali orizzonti voleva esplorare, e superare, scrivendo. Anche se quei libri non li ha mai neanche aperti. Poi il critico faccia quello che deve fare: interpreti, ipotizzi, supponga, dimostri (se può) con la consapevolezza che può anche sbagliare. Del resto la mente di chiunque – anche dell'ultimo illetterato –, qualsiasi memoria visiva e geografica è e rimane imperscrutabile nella sua essenza. A chiunque.

La ricostruzione filamentosa di una biblioteca privata è utile al critico, allo studioso affinché non si smarrisca nella pianura del genio di tali classici. La biblioteca sveviana dovrebbe servire a individuare in modo preciso la funzione stilistica dei prelievi (*prelievo tout court*, interpolazione, immissione a memoria) ma anche a precisare il momento e il luogo in cui Svevo abbandona il critico e si inoltra solitario. Nessun postillato di contro, per esempio, alla grafomania di Stendhal; pochissimi esemplari con data di acquisto o di lettura (inizio o fine?); una sorta di grande animata e infestata palude di ombre bibliografiche dove il critico deve armarsi di intelligenza e deve ad un certo mo-

mento dichiarare il proprio fallimento ermeneutico.

Giunti alla fine di questo breve periplo occorre porre delle bandierine che serviranno a punto di partenza per analisi più circostanziate della biblioteca di Ettore Schmitz-Italo Svevo. Non vi è dubbio che Ettore potesse far affidamento su un arredo culturale librario alto e basso (da Flaubert a Kierkegaard alla letteratura dialettale) di cui, come il valente maestro di cerimonia François Vatel, sapientemente, anche nelle goffagini, saper aromatizzare; non vi è dubbio che sappia orchestrare nella sua scrittura autobiografia diretta, autobiografia trasposta e interpolazioni tematiche; ebbene, tutto questo però non costituisce il caso Svevo.

Su quei volumi con la sua firma, spesso intonsi e bianchi nelle pagine, che forse avrà letto svogliatamente o con mercantescia attenzione, sovrintende in Svevo l'arte di dimenticarli; la memoria letteraria progressivamente scompare ed entra lo scrittore senza memoria, senza classici alle spalle, senza nani a cui rivolgersi in modo caritatevole. La genialità istintiva che genera tessuto e materia si eleva senza bisogni di orpelli letterari, senza invadenza di eruditi passatempo; si eleva e volteggiando lasciando il critico a guardare con la testa all'insù una mongolfiera di genio. Lo scrittore, quello di portentoso aspetto, è il risultato organico della capacità di dimenticare ciò che abitava la propria scrivania.

Ed ecco che quella biblioteca che abbiamo ritrovato in fondo nella mente di Svevo non è mai esistita e poteva, con ironica tranquillità, andare definitivamente perduta! Solo noi, piccoli critici, la vezzeggiamo, perché abbiamo la presunzione di entrare nel suo genio... ma non stiamo nemmeno sulla soglia!

Con la biblioteca noi possiamo percorrere qualche strada battuta dallo scrittore e rinvenire indizi e tracce;

ma poi ci dobbiamo fermare, siamo costretti in quanto, quelle tracce scompaiono proprio perché non procediamo con gli occhi chiusi, con quella accecante cecità del grande Autore.

Note

* Desidero ricordare come di questo argomento ho discusso con Elvio Gagnini, Giorgio Montecchi, Massimo Gatta, Pietro Spirito, Piero Innocenti. Segnalo che per "Culture del testo e del documento" uscirà prossimamente un corposo saggio sulla biblioteca-scaffale di Svevo con relativo catalogo anche delle edizioni conservate al Museo Sveviano della Biblioteca civica Attilio Hortis di Trieste; tale articolo sarà scritto in stretta collaborazione con l'amico e fine studioso Riccardo Cepach, responsabile del suddetto Museo Sveviano.

¹ Sul tema delle case d'autore si veda GIUSEPPE SCARAFFIA, *Torri d'avorio. Interni di scrittori francesi nel XIX secolo*, Milano, excelsior 1881, 2010 (impronte. 20). Il volume è interessante nel disegno ma spesso risulta troppo cesellato e frutto di assemblaggio di letture che nella bibliografia finale vengono confuse tra loro.

² CARLO GINZBURG, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 7. Vedi anche: MARIO LAVAGETTO, *Lavorare con piccoli indizi*, Torino, Bollandi Boringhieri, 2003.

³ GABRIELLA CONTINI, *Il quarto romanzo di Svevo*, Torino, Einaudi, 1980.

⁴ J. M. COETZEE, *Spiagge straniere*, Torino, Einaudi, 2006, p. 3-23: p. 23. A Italo Svevo lo stesso Coetzee dedica il capitolo d'apertura del suo *Lavori di scavo. Saggi sulla letteratura 2000-2005*, Torino, Einaudi, 2010.

⁵ ITALO SVEVO, *Romanzi e "continuazioni"*, edizione critica con apparato genetico e commento di Nunzia Palmieri e Fabio Vittorini, saggio introduttivo e cronologia di Mario Lavagetto, Milano, Mondadori, 2006, p. 1753-1787.

⁶ MARIO SECHI, *Il giovane Svevo. Un autore "mancato" nell'Europa di fine Ottocento*, Roma, Donzelli, 2000, p. 9, n. 3.

⁷ SIMONE VOLPATO, *La lingua delle cose*

perdute. Scipio Slataper lettore vitalissimo, Udine, Forum, 2008.

⁸ Offro un sintetico elenco: Giovanni Battilana e Pasqualini, Emilio Chieratto (libri usati), Giovanni Chiopris, M. Dohrn, Josip Gorenjec, Giuseppe Grüner, Libreria Ettore Vram, Giovanni Peterlin (libri nuovi e usati), F. H. Schimpff con sezione antiquaria in via s. Nicolò 30 e poi Libreria Antica e Moderna di Umberto Saba, Carlo Schmelzer, Eduardo Schubart, Società editrice libraria di Milano, C. U. Trani, Fratelli Treves, Francesco Vallardi ditta, Carlo Cesare Ziffer, Libreria Bemporad.

⁹ MARIO SECHI, *Il giovane Svevo*, cit., p. 36-37.

¹⁰ Schmitz, *Svevo, Zeno. Storia di due biblioteche*, Milano, Bompiani, 1994; *Nella biblioteca di Emilio Brentani*, in *La Coscienza di Svevo*, catalogo della mostra, Roma, De Luca Editore, 2003, p. 95-105; *Una biblioteca perduta: i libri e la formazione di Italo Svevo*, in *Il Canone e la Biblioteca. Costruzioni della tradizione letteraria italiana*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2002, 2 v., v. 2, p. 513-518; di Riccardo Cepach ricordo il saggio "L'encyclopédie" di Italo Svevo. *Spericolate indagini sulla biblioteca perduta dello scrittore triestino per Letteratura e oltre. Studi in onore di Giorgio Baroni*, a cura di Paola Conti, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2011.

¹¹ Non sarà un caso che nella sezione miscellanee della biblioteca Fonda vi sia l'opuscolo *La Raccolta Dalmata Cippico-Bacotich nella Biblioteca del Senato* (Roma, Associazione Nazionale Dalmata, 1951) con scritta "Al Col. Fonda Savio Omaggio ...".

¹² Cfr. *Provenienze. Metodologia di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di Katia Cestelli e Anna Gonzo, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari e archivistici; Firenze: Regione Toscana, Giunta regionale, 2009 (Beni librari e archivistici del Trentino. 9).

¹³ PIERO INNOCENTI, *Le tracce del lettore. Depositi in calce*, "Bibliotheca. Rivista di studi bibliografici", 2., 2003, 1, p. 197-216.

¹⁴ Troviamo un biglietto in data 15.1.1974 nel quale Domenico conte Rossetti de

Scander ringrazia Letizia Fonda Savio per avergli regalato diverse edizioni del suo antenato Domenico Rossetti: non sono specificati quali e quanti siano stati i libri donati.

¹⁵ LUCIANO CANFORA, *La biblioteca scomparsa*, Palermo, Sellerio, 2009, p. 226.

¹⁶ *Iconografia Sveviana*, a cura di Letizia Svevo Fonda Savio e Bruno Maier (Pordenone, Studio Tesi, 1981, p. 132), in cui c'è anche un'immagine panoramica della villa e della fabbrica dei Veneziani (p. 73); sul bombardamento cfr. anche la testimonianza di Fulvio Anzellotti in *La villa di Zenò* (Pordenone, Studio Tesi, 1991, p. 129-130) in cui si vede anche una fotografia dei ruderi della costruzione dopo il rogo (p. 135).

¹⁷ LIVIA VENEZIANI SVEVO, *Vita di mio marito*, Trieste, Lo Zibaldone, 1958: "sparito per sempre il piccolo studio dove erano la sua scrivania e il leggio per il violino, sparito il sacrario dove io conservavo tutti gli inediti, tutte le belle edizioni delle opere tradotte in tutte le lingue [...] sono rimaste intatte le sue opere. Sono rimasti i suoi inediti che io, travolta dalla bufera della persecuzione razziale, portai in salvo nell'agosto 1943 fuggendo da Trieste nel rifugio di Arcade, in provincia di Treviso. Erano con me Letizia e Sergio, e in un grande baule portavamo con noi, gelosamente custoditi, i manoscritti, le lettere, gli inediti, i libri e le traduzioni" (p. 181-182).

¹⁸ Vedi la sezione *Lettere, manoscritti e Diari*, in *La coscienza di Svevo*, a cura di Annamaria Andreoli, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2003, p. 152-160.

¹⁹ Il violino che era stato del fratello Elio all'epoca del bombardamento si trovava invece a New York, a casa della nipote Ortensia (detta Tenci), moglie di Ottocaro Weiss, fratello dello psicanalista Edoardo. E guarda caso Ottocaro Weiss, di cui la collezione libraria è stata inesplicabilmente venduta, era uno dei consiglieri bibliografici di Fonda Savio a cui regala la *Carniola antiqua et nova* (Lubiana, Joannes Baptistae Mayr, 1680-1681) di Johannes Ludovicus Schonleben.

²⁰ Per la precisione sono i 41 i volumi della sezione SV I, in quanto bisogna aggiungere la preziosa edizione dei *Dubliners* di Joyce (London, Grant Ri-

chards, 1914) con la dedica "To Hector and Livia Schmitz | James Joyce | 25 June 1914", volume che è stato invece inserito nella sezione SV III A, che individua un piccolo nucleo di opere dello scrittore irlandese o relative a lui.

²¹ Oltre alla copia postillata della prima edizione di *Una vita* (Trieste, Vram, 1893), a quella di *Senilità* (Trieste, Vram, 1898) e a quella della *Coscienza di Zenò* (Bologna, Cappelli, 1923) per le quali rimando alle edizioni critiche delle opere e alla copiosa critica filologica, troviamo altre due prime edizioni di *Una vita* dedicate rispettivamente "all'amico Giulio Cesari" e "al mio buon, ottimo Cesare [Rossi] | Nunc et semper" entrambe siglate "Ettore Schmitz" ed entrambe datate "Trieste 12 novembre 1892", e una terza dedicata alla moglie Livia con le parole "A Livia | Brutta legatura e brutto libro. Ma nondimeno, per una sposa, un dono insolito. Perciò e soltanto perciò son lieto d'aver sofferto tanto per fare e pubblicare questa roba | Ettore | 20.1.'96". Fra le opere sveviane presenti nella sezione bisogna infine ricordare una copia de *La novella del buon vecchio e della bella fanciulla* dell'editore milanese Morreale, che a rigore fra i libri appartenuti a Svevo non può proprio essere annoverato (presenta la stessa legatura dell'esemplare del *De republica veneta liber primus*, Toscolano, Alessandro Paganini, 13 aprile 1526 di Pier Paolo Vergerio in possesso di Fonda Savio).

²² *The works of Shakspeare. Reprinted*

from the early editions including life, glossary, etc., London, Warne and Co, [1880 circa].

²³ *Manual of mercantile. Correspondence with explanatory*, Leipzig, Otto Spamer, 1877.

²⁴ ALESSANDRO MANZONI, *Opere varie*, Milano, Fratelli Rechiedei, 1881.

²⁵ ANTONIO FOGAZZARO, *Il Mistero del poeta*, Milano, Galli, 1895.

²⁶ Questi passaggi, traslochi sono stati ricostruiti sulla base dell'archivio Fonda nel quale sono conservati buste e lettere che riportano gli indirizzi delle loro abitazioni.

²⁷ BONAVENTURA TECCHI, *Wackenroder*, Firenze, Edizioni di Solaria, 1927.

²⁸ CESARE VICO LODOVICI, *La donna di nessuno, La buona novella, Con gli occhi socchiusi, Le fole del bel tempo*, Firenze, Vallecchi, 1926.

²⁹ ENRICO PEA, *Moscardino*, Milano, Treves, 1922.

³⁰ LORENZO MONTANO, *Viaggio attraverso la gioventù*, Roma-Milano, Mondadori, 1923, con dedica "A Italo Svevo rispettoso omaggio di L. Montano | marzo 1927".

³¹ Si tratta dei tomi I, III, IV, VI delle opere di Cavallotti pubblicate a partire dal 1881 dalla Tipografia Sociale di Milano.

³² Cfr. WAYNE BOOTH, *A Rhetoric of Fiction*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1961, p. 158-159.

³³ Cfr. MARIO LAVAGETTO, *L'impiegato Schmitz e altri saggi su Svevo*, Torino, Einaudi, 1986², p. 106.

Abstract

1928: Ettore Schmitz/Italo Svevo dies in a car accident.

1945, 20th February: Villa Veneziani is destroyed during a bombing on Trieste. This villa was the house where Italo Svevo used to live. Within the villa, the writer's library disappears.

2011: among the shelves of the library of Svevo's son-in-law, Antonio Fonda Savio, 71 books, which once belonged to Ettore Schmitz, come back to light. Works by Rilke, Flaubert, Kierkegaard and also concerning dialectal literature are now preserved in the University of Trieste.

This article tells the history of this bibliographical finding.